



Il casolare dell'omicidio Foto Ap

«Meredith è stata uccisa con il coltello di Raffaele»

Il gip conferma i 3 arresti: smontato anche l'alibi di Patrick
Amanda ha organizzato l'incontro, la compagna è stata violentata

di Massimo Solani inviato a Perugia / Segue dalla prima

NE È CONVINTA il gip di Perugia Matteini che ieri ha convalidato il fermo di Amanda Knox, Raffaele Sollecito e Patrick Lumumba Diya convalidandone la custodia cautelare con l'accusa di omicidio aggravato dai futuri motivi e la violenza sessuale. Non sono

serviti giorni trascorsi fra le bugie di Amanda, i tentativi di depistare le indagini e crearsi fragili alibi di Raffaele e Patrick. I magistrati non hanno creduto ai loro racconti, e sono ormai convinti che siano proprio loro gli assassini della giovane Meredith, gli aguzzini che l'hanno trascinato in un gioco perverso contro la sua volontà, minacciandola con un coltello e poi tagliandole gola. Ora della morte: fra le 21:30 e le 22:00, e non la mezzanotte come fissato in precedenza.

Patrick e l'alibi che non c'è

«L'ha uccisa Patrick, si era invaghito di lei e voleva averla» aveva raccontato Amanda nel corso dell'ultimo interrogatorio prima dell'arresto. Forse una delle poche verità, secondo gli inquirenti, raccontate da quella ventenne con gli occhi azzurri languidi e i capelli biondo platino. Davanti al gip, il musicista congolese aveva raccontato di aver trascorso l'intera serata, a partire dal pomeriggio, al lavoro nel suo locale al centro di Perugia. Un alibi che però sarebbe falso. «Lumumba in sede d'udienza di convalida - scrive il gip - affermava di aver aperto il locale i pomeri-

iggio dell'uno novembre all'incirca alle ore 17:00. 18:00. Ma i primi scontrini fiscali risultano essere effettuati a partire dalle ore 22:29, né l'indagato è riuscito a dare alcuna logica spiegazione a tale circostanza non essendo stato in grado di fornire indicazioni precise su eventuali clienti che potessero attestare la sua presenza presso il locale prima delle 22:29». Del resto, che il locale fosse chiuso nel tardo pomeriggio, scrive il gip Matteini, lo testimoniano anche le parole rilasciate da uno dei clienti abituali, Vulcano Gerardo Pasquale, che alla polizia ha raccontato di aver visto il locale sia alle 19 che poco più tardi, dopo una cena in pizzeria. Perché Patrick in quei momenti, secondo i magistrati, in realtà era in compagnia di Amanda e Raffaele nella casa dove poi è stata uccisa Meredith, come testimonierebbe un sms scambiato fra il musicista congolese e la pr americana in-

I tre forse storditi dalla droga: la morte della ragazza inglese tra le 21,30 e le 22 e non a mezzanotte



torno alle 21. Poche parole per fissare un appuntamento nei pressi dell'abitazione, e sfruttare «il gancio» di Amanda per entrare in contatto con Meredith. «Il predetto - scrive il gip - si era invaghito di lei e voleva avere un approccio con la stessa, approccio che diversamente non era facile. Cosa credibile in quanto Meredith veniva tratteggiata come una ragazza non incline ad avere rapporti "facili" con l'altro sesso, tanto da portare i suoi amici in casa, ad eccezione del fidanzato, a differenza di quanto poteva accadere con Amanda», come riferito da un'altra delle inquirenti dell'appartamento. Ma nella casa qualcosa va storto. Per questo Patrick corre al locale e decide di aprire nonostante in precedenza avesse comunicato alla stessa Amanda l'intenzione di restare chiuso visti i pochi clienti in giro dopo la notte di Halloween.

«Visto l'evoltersi dei fatti - scrive il gip Matteini - ha ritenuto opportuno aprire il pub per crearsi appositamente un alibi». Ma c'è di più: secondo le indagi-

ni condotte dalla procura, infatti, il giorno successivo all'omicidio Patrick avrebbe cambiato telefonino. Una circostanza apparentemente «neutra» ma che per gli inquirenti assume tutt'altra valenza in considerazione «dell'ostinazione dimostrata nel negarla, elemento questo che induce a ritenere che lo stesso l'abbia fatto nell'erroneo convincimento di essere così in grado di sviare la sua identificazione».

Raffaele, Nike e coltello

«Ho raccontato un sacco di stronzate», aveva confessato Raffaele Sollecito poco prima di finire in manette. Bugie che secondo la procura sono continuate anche dentro al carcere di Capanne, dove il laureando in ingegneria di Giovinazzo (provincia di Bari) ha ripetuto di non aver messo piede nella casa del delitto la sera dell'omicidio e d'esser rimasto nella sua abitazione navigando su Internet e parlando al telefono col padre (alle ore 23:30) sull'utenza fissa. Falso, secondo i magistrati. E sa-

rebbe stato lo stesso Sollecito nel corso dell'udienza di convalida ad ammettere di non ricordare se quella telefonata «l'aveva in concreto ricevuta o se aveva riferito di averla ricevuta per corroborare la circostanza relativa alla sua permanenza in casa». Di quella chiamata, nei tabulati, non c'è traccia. Ma c'è di più: ad inchiodare Sollecito ci sarebbero infatti una impronta sporca di sangue di una scarpa Nike rinvenuta vicino al cadavere di Meredith che le analisi fatte dagli esperti della scientifica ritengono «compatibile per forma e dimensione con la suola delle scarpe sequestrate a Sollecito». Nelle tasche del ragazzo, inoltre, al momento dell'arresto è stato trovato un coltello che per i magistrati potrebbe essere l'arma del delitto, mentre un altro simile è stato sequestrato nella casa del ragazzo.

Interrogato, Sollecito ha spiegato che «portare con sé un coltello era cosa abituale che faceva da quando aveva l'età di 13 anni, anzi il coltello era diventato ormai un accessorio del suo abbigliamento tanto da cambiarlo a seconda di ciò che indossava». Ma chi è che materialmente ha colpito per tre volte alla gola Meredith? Allo stato dei fatti non è ancora chiaro. Quel che è certo è che Sollecito avrebbe collaborato con Amanda per sviare

Il ragazzo congolese tradito dagli scontrini del suo pub, Sollecito invece dalla telefonata mai ricevuta

le indagini, dapprima inscenando la finta rapina, poi chiamando il 112 la mattina successiva (come riferito da Sollecito) per denunciare quanto accaduto. In tutto però, soltanto dopo l'arrivo della Polizia Postale che aveva rinvenuto i cellulari di Meredith in un giardino poco distante. «Circostanza - scrive il gip - che fa pensare ad una condotta volutamente posta in essere dopo essere stati sorpresi fuori dall'abitazione dove era stato perpetrato l'omicidio e per giustificare la presenza sul posto».

Le bugie di Amanda

Per gli inquirenti Amanda Knox «ha dimostrato una particolare spregiudicatezza nel mentire ripetutamente», e la ricostruzione fatta dal gip è una lunga dissertazione sulle bugie e sulle contraddizioni scoperte nei racconti della ragazza. Fra molti «non ricordo» e altrettanti menzogne, però, era stata lei stessa ad ammettere di essere stata presente nella casa al momento dell'omicidio, accusando però del delitto Patrick Lumumba. Secondo i magistrati la ragazza avrebbe non solo partecipato all'omicidio ma anche alle fasi successive, quelle della messinscena della rapina e della «ripulitura» di una parte dell'appartamento. Dalla casa, infatti, sarebbe sparito uno spazzolone e una felpa che, stando ad un'altra delle inquisizioni Amanda portava addosso nelle ore precedenti all'omicidio e che «non fa parte degli indumenti sequestrati». Dov'è finita? Forse lavata nella lavanderia a gettoni dove alcuni testimoni hanno visto Amanda nel giorno successivo all'omicidio, forse è stata gettata via come lo spazzolone mai trovato. Una cosa, però, è certa: Amanda ha mentito a lungo prima di crollare e fare il nome di Lumumba ed in più «ha convinto

scrive il gip - anche Sollecito a riferire circostanze non vere». Sarebbe stata lei, invece, ad organizzare l'incontro fra Patrick e Meredith nella casa di viale Sant'Antonio, lei a partecipare ai giochi finiti in violenza, sempre lei a rendersi complice del tentativo di sviare le indagini.

Non ci sono tracce di sperma

Se non è chiaro chi fra Sollecito e Lumumba abbia sferrato i tre colpi (uno solo mortale) che hanno tagliato la gola di Meredith, il gip sembra avere le idee chiare sulla dinamica di quelle ore. I tre si incontrano in piazza Grimana attorno alle 21, dopo che Amanda e Raffaele «hanno trascorso l'intero pomeriggio insieme fumando hashish». Patrick ha intenzione di non aprire il locale e spera di trascorrere la notte con Meredith. I due si appartano nella camera «dopo di che qualcosa andava male - scrive il gip nell'ordinanza - nel senso che con ogni probabilità interveniva anche Sollecito e i due iniziavano a pre-

tendere una qualche prestazione a cui la ragazza opponeva un netto rifiuto; la stessa veniva così minacciata con un coltello che Sollecito era solito avere sempre con sé e con il quale Meredith veniva colpita al collo». Immobilitata da mani forti che le lasciavano lividi addosso, in posizione prona e con il viso premuto in terra. Violentata con barbarie (senza che sul corpo il medico legale Lalli rinveniva tracce di sperma) e poi uccisa. «I tre - scrive la Matteini - resisi conto di quanto accaduto se ne andavano frettolosamente dalla casa creando confusione, sul presupposto anche di simulare un furto, e sporcando ovunque con il sangue, anche nel tentativo di pulirsi, tanto che macchie di sangue venivano rinvenute al bagno, sia in terra sia sul lavandino». È la fine di Meredith e l'inizio delle bugie.

Cento impronte misteriose

«Ma il caso non è ancora chiuso». Ne sono convinti gli inquirenti che hanno lavorato alle indagini. E che ora non escludono che nella casa, la sera del delitto, possa essere stato presente un quarto uomo. Nella stanza, infatti, sono state trovate oltre cento impronte digitali e alcune di queste non appartengono a nessuno degli indagati. Le indagini, inoltre, si stanno concentrando anche nel mondo dello spaccio di droga. Il sospetto infatti è che Amanda, Raffaele e Patrick la sera dell'omicidio possano aver fatto uso di sostanze stupefacenti. Forse qualcosa di molto più pesante degli spinelli ammessi dagli interessati.

TREVISO E il venerdì il parroco «trasformò» la chiesa in moschea per gli islamici

È una chiesa. Ma tutti i venerdì diventa moschea, per favorire l'integrazione religiosa. Accade a Paderno di Ponzano Veneto (Treviso), dove il parroco di Santa Maria Assunta, don Aldo Daniele, ha deciso di riservare alcuni locali della parrocchia alla preghiera e all'incontro degli immigrati musulmani. A Ponzano i nuclei familiari di immigrati stranieri sono 232, circa 650 persone, provenienti soprattutto dal Nord Africa e dall'Est Europa. «È inutile parlare tanto di dialogo se poi gli sbattiamo la porta in faccia. Papa Wojtyła li ha chiamati cari fratelli musulmani - precisa il sacerdote -, come si fa allora a chiuderli

la porta? Per me sono tutti figli di Dio». Così, agli immigrati di fede musulmana don Aldo, 69 anni, ha spalancato le porte, mettendo a loro disposizione per la preghiera del venerdì l'oratorio della parrocchia, con annessa cucina e palazzetto. «Loro me l'hanno chiesto e io ho detto di sì - precisa il parroco -. Gli oratori del resto rischiano di fare le ragnatele». Una iniziativa avviata due anni fa, che all'inizio ha fatto storcere il naso a più di un parrochiano con le conseguenti perplessità del vescovo e la Curia. «Il vescovo quando l'ho incontrato non ha avuto il coraggio di dirmi niente. Se me lo avesse proibito, non avrei obbedito».

Black Hawk caduto, gli Usa pretendono l'inchiesta

Ma la Procura di Treviso nomina un perito. I no-base di Vicenza: abbiamo bloccato la bonifica al Dal Molin

di Toni Fontana

SUL GRETO del Piave dove è precipitato giovedì l'elicottero americano partito da Aviano e diretto a Vicenza, è stata eretta una tenda che servirà per i periti che indagheranno sul disastro (6 militari Usa morti, altrettanti feriti, uno illeso). E ieri mattina la Procura di Treviso ha nominato un perito che si è messo all'opera parallelamente ad un investigatore americano. Ma non è chiaro che se la magistratura italiana potrà prose-

guire gli accertamenti. Il sostituto procuratore di Treviso Giovanni Cicero ha annunciato ieri che il governo americano ha chiesto al ministero della Giustizia italiano di rinunciare alla giurisdizione sul caso. La richiesta, dicono gli americani, è giustificata dai patti esistenti ed in particolare dal Trattato di Londra di primi anni 50. Secondo queste disposizioni è il paese cui appartengono i militari a giudicarli e non quello dove sono accaduti i fatti. Gli americani pretendono che sia la loro magistratura militare ad accertare perché è precipitato il Black Hawk. La questione si propone in occasione della strage del Cermis e si ripropone oggi anche se in questo

caso le vittime sono di nazionalità Usa. Intervengono ieri al Senato il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento Paolo Naccarato ha detto che «ci sarà un'inchiesta di sicurezza del volo congiunta Italia-Usa» al fine di «stabilire le esatte cause del tragico incidente». Secondo il senatore Zanone (Ulivo) è tempo di esaminare «in una luce nuova nel quadro della politica europea di sicurezza e difesa» la questione della giurisdizione in casi simili. Il verde Boato invita il governo «a resistere alla richiesta Usa». Intanto a Vicenza il movimento no-base saluta come una «vittoria» l'annuncio fatto dalla ditta Abc di Firenze che ha rinunciato

alla bonifica dell'aeroporto Dal Molin per 72 ore presidiato dai manifestanti. Anche la deputata verde Zanella saluta «la grande vittoria del movimento» e Lalla Trupia (Sd) ricorda che «oggi è ancora più urgente e attuale la moratoria dei lavori al Dal Molin». Tiziana Valpiana (Prc) interroga il ministro Amato sull'incidente di Treviso e si associa alla moratoria. A Vicenza la questione della base fa sempre discutere. Giovanni Rolando, capogruppo Sd, chiede al commissario governativo Costa di riferire in Consiglio comunale e definisce «un fatto importante» la rinuncia alla bonifica: «Hanno capito che la lotta popolare contro la base durerà a lungo».